

EGITTO
E
VICINO ORIENTE

XVIII
1995

ESTRATTO



GIARDINI EDITORI E STAMPATORI IN PISA

NEOARAMAICO, CURDO E ARMENO: LINGUE A CONTATTO

FABRIZIO A. PENNACCHIETTI – ALESSANDRO ORENGO¹

1. *Il neoaramaico e la cerniera semitico-indoeuropea*

A partire dal 1984, anno in cui a San Francisco ha avuto luogo, nel quadro del 18° Incontro annuale dell'Associazione per gli Studi sul Vicino Oriente degli Stati Uniti (MESA), la prima tavola rotonda dedicata esclusivamente al neoaramaico, gli studi su questo ramo del semitico hanno conosciuto un vigoroso rilancio (cf. Heinrichs 1990). In quell'occasione è stato proposto il rinnovamento delle denominazioni tradizionali dei diversi componenti dell'aramaico moderno orientale, ossia delle lingue e dei dialetti originari del territorio a est dell'Eufrate.² Il *ṭuroyo*, della provincia di Mardin, e lo *młahso*, dialetto recentemente scoperto nella provincia di Diyarbakir in Turchia, vengono ora definiti *neoaramaico centrale* (N.A.C.), mentre i dialetti cristiani (conosciuti come *suret*) e giudaici originari dell'Irak, dell'Azerbaigian iraniano e della provincia turca dello Hakkâri vengono ora chiamati *neoaramaico di Nord-Est* (N.A.N.E.), al fine di differenziarli dal neomandaico parlato in Iran, che rappresenta a sua volta il *neoaramaico di Sud-Est* (N.A.S.E.).³

Tutte queste parlate costituiscono quanto resta di un *continuum* linguistico che, dai tempi in cui l'aramaico soppiantò l'accadico fino al momento in cui l'arabo si impose in Mesopotamia, copriva tutta la fascia della frontiera nordoccidentale e orientale del mondo semitico, a partire dalla valle dell'Alto Eufrate fino al Golfo Persico.

Espressione di un mondo sottoposto fin dall'epoca achemenide all'influenza culturale e politica del potente vicino persiano, l'aramaico orientale, come del resto anche il contiguo armeno, si è gradualmente adeguato al modello iranico nel corso di generazioni di interazioni storiche, economiche e culturali. Nell'Azerbaigian iraniano, dove nel medioevo il persiano ha ceduto terreno al turco azeri, le parlate neoaramaiche locali sono state fortemente esposte all'influenza di questa lingua turcica.

Divenute minoritarie, le popolazioni arameofone originarie della Mesopotamia, che, come è noto, sono di religione cristiana, israelitica o mandea, si sono viepiù integrate nella maggioranza musulmana partecipando in larga misura della sua cultura materiale e

¹ A. Orenge, dell'Università di Pisa, è l'autore di tutte le parti di questo lavoro che concernono l'armeno. F.A. Pennacchietti ha curato invece il confronto tra il neoaramaico e lingue iraniche come il curdo e il neopersiano, utilizzando il manoscritto preparato in occasione della tavola rotonda *L'Araméen en Mésopotamie: 3000 ans d'histoire* che ha avuto luogo a Parigi presso il Collège de France sabato 26.11.1994.

² Cf. Heinrichs 1990: "Introduction", pp. ix-xvii.

³ Cf. Macuch 1965 e 1989.

spirituale. Esse hanno così contribuito, assieme alle comunità armene, alla popolazione curda e a quella turca azeri, alla formazione di una vasta area sociolinguisticamente omogenea, se non addirittura di una "lega linguistica", che è durata nella sua integrità e continuità territoriale fino ai tragici avvenimenti della Prima Guerra Mondiale.⁴

In questo contributo ci proponiamo di raccogliere dati relativi alla convergenza linguistica che possano risultare utili a definire, in via del tutto preliminare, le dimensioni e i limiti di questa area in cui sono a lungo convissute lingue non imparentate, del ceppo semitico, indoeuropeo e turcico. Lo studio delle somiglianze nella costruzione morfologica e sintattica, nel sistema fonologico e nel lessico culturale comune che caratterizzano questo territorio di frontiera costituisce un promettente terreno di ricerca il cui dissodamento è ancora allo stato iniziale.⁵

Sul versante semitico, riteniamo per ora sufficiente limitare la nostra indagine al neoaramaico di Nord-Est (N.A.N.E.) e a quello centrale (N.A.C.).⁶

Per quanto riguarda il curdo, si farà riferimento al dialetto settentrionale o kurmangi (KUR), diffuso in Turchia, Caucasia ex sovietica, Siria, Nord del Kurdistan iraniano e Nord-Ovest del Kurdistan iracheno⁷, e al dialetto sorani (SOR), diffuso nei restanti territori del Kurdistan iraniano e iracheno.⁸

Dei dialetti armeni parlati in vicinanza o a contatto con i dialetti neoaramaici o curdi esistono descrizioni scientifiche come Ačařyan 1952 per il dialetto di Van e Haneyan 1978 per quello di Diyarbakir (Tigranakert in armeno). Poiché però questi studi non sono per noi al momento fruibili, rimandiamo ad altra occasione tale analisi, limitandoci, in questa sede, ad un primo confronto, che coinvolgerà, per quanto riguarda l'armeno, la varietà letteraria occidentale, pur tenuto conto di quanto, sui dialetti di Van e Diyarbakir, ci è noto grazie ad opere di dialettologia armena a carattere generale, come Adjarian 1909, Ačařyan 1911 (questa un ampliamento di quella) e Greppin - Khachaturian 1986.

La scelta dell'armeno letterario occidentale è naturalmente dovuta al fatto che esso, basato sul dialetto di Costantinopoli, era la lingua sopradialettale degli Armeni di Turchia e che molteplici caratteristiche lo accomunano ai due dialetti della Turchia orientale che abbiamo testé ricordato, i quali peraltro, in base alla più recente classificazione, vengono assegnati a sottogruppi del gruppo occidentale diversi fra loro, oltre che distinti da quello cui appartiene il dialetto di Costantinopoli.

Per quanto riguarda i dati sotto riportati, si tenga presente che, per non appesantire troppo la trattazione, ci limitiamo alla sola forma letteraria quando questa coincide

⁴ Cf. Alichoran 1994, con ampia bibliografia.

⁵ A nostra conoscenza i primi studiosi che si sono occupati delle affinità lessicali, fraseologiche e sintattiche che esistono tra le lingue dell'area presa in esame sono Donald L. Stilo (1981) e Georg Krotkoff (1982:63-65; 1985). Pennacchietti (1988) ha preso in esame alcuni aspetti che il verbo neoaramaico condivide con il verbo neoiranico. In questo settore di ricerca ha condotto studi, a quanto ci risulta non ancora pubblicati, Olga Kapeliuk, semitista dell'Università Ebraica di Gerusalemme.

⁶ Per il N.A.N.E. facciamo riferimento ai lavori di Maclean 1895 e Georg Krotkoff 1982; per il N.A.C. a Jastrow 1967 e 1988.

⁷ Cf. Blau 1975; MacKenzie 1961:150-219.

⁸ Cf. Blau 1980; MacKenzie 1961:50-149.

strutturalmente, anche se non fonologicamente, con quelle dialettali; soltanto le divergenze di queste da quella o i casi in cui il dato dialettale non ci sia noto saranno espressamente indicati. Infine, limitando il nostro contributo ad un confronto tra strutture morfologiche verbali, traslittereremo l'armeno secondo il criterio in uso nella *Bibliographie Linguistique* edita sotto il patrocinio dell'UNESCO, il quale però, dobbiamo ricordarlo, non rende affatto conto della fonologia della varietà occidentale. Questa scelta, apparentemente assurda, è dovuta alla necessità di far riferimento ad un sistema di traslitterazione corrente, tale da permettere a chiunque conosca l'armeno di risalire alle forme in grafia originaria; d'altra parte, trattandosi, lo ripetiamo, di un confronto tra strutture morfologiche, non tra sistemi fonologici, una traslitterazione non adeguata alla varietà considerata non danneggerà molto, vogliamo credere, il lettore non armenofono.

Un'ultima osservazione è necessaria prima di presentare i dati da noi raccolti. Come vedremo, il sistema verbale delle varietà di armeno prese in considerazione presenta, strutturalmente, molteplici affinità con quello dei dialetti neoaramaici o curdi: in un secondo momento, occorrerà tuttavia compiere un passo ulteriore e verificare se all'affinità strutturale, che pur è, di per sé, un fatto dotato di significato, si accompagni una affinità funzionale, se cioè forme verbali strutturalmente identiche (e tali da poter essere raccolte sotto una stessa etichetta) svolgano anche le stesse funzioni nelle rispettive sintassi delle lingue in questione.

2. Tratti condivisi dal neoaramaico centrale e orientale e dalle lingue non semitiche dell'area

Krotkoff (1982:64) ha riassunto la propria indagine comparativa sui dialetti N.A.N.E. e quelli curdi segnalando nel campo della morfologia i seguenti tratti comuni:

- 1) L'uso di pronomi dimostrativi per indicare la determinazione dei nomi.
- 2) Nessuna distinzione dei generi al plurale.
- 3) Assenza di desinenze avverbiali.
- 4) L'uso di due temi verbali per la formazione di due serie di tempi.
- 5) Struttura passiva (o ergativa) del preterito.
- 6) Formazione di un presente attuale perifrastico.
- 7) L'uso di un morfema del passato derivato dal verbo "essere".
- 8) L'uso di particelle preverbalì per il presente, il futuro, ecc.
- 9) L'uso del raddoppiamento di lessemi come espediente grammaticale.

Nel campo delle sintassi Krotkoff ha segnalato invece le seguenti tre somiglianze:

- 10) L'uso obbligatorio della copula.
- 11) L'impiego di elementi pronominali per la sostantivizzazione degli aggettivi.
- 12) Forte divario tra la distinzione morfologica del genere e l'accordo sintattico dello stesso.

Lo studioso non ha corredato di esempi le sue penetranti osservazioni, ma ha fornito comunque le linee direttrici fondamentali per chiunque voglia inoltrarsi in questo campo di ricerca.

3. Il verbo

3.1. In seguito al plurisecolare contatto che hanno avuto con le lingue indoeuropee dell'area il neoaramaico centrale e quello orientale hanno sviluppato un sistema verbale che ha raggiunto un grado di articolazione nell'espressione dei tempi e dei modi che non ha confronto in tutto l'ambito semitico, neppure nell'amarico e nelle altre lingue semitiche moderne dell'Etiopia, che pure hanno elaborato un sistema verbale assai complesso.

copula enclitica

Come è stato osservato da Krotkoff (v. sopra n. 10), una delle innovazioni più importanti del neoaramaico (nell'ambito semitico essa trova riscontro solo nel neoetiopico) è costituita dalla copula enclitica obbligatoria. Essa ha un ruolo di rilievo non solo nel sistema verbale ma anche nella sintassi. Le sue desinenze corrispondono, tranne che nelle III persone, con quelle dei tempi costruiti sul tema del presente. Lo stesso tipo di copula esiste nelle altre lingue non semitiche dell'area:

| | NEOARAM. | | CURDO | PERSIANO | ARMENO | TURCO |
|-------------|----------|----------|---------------|----------|-------------------|---------|
| | N.A.C. | N.A.N.E. | SORANI | | | |
| I p.s.m. | -no | -w-in | -im/-m | -am | -em ⁹ | -{y}im |
| f. | " | -w-an | " | " | " | " |
| II p.s.m. | -hôt | -w-it | -i(t)/-y(t)-i | | -es | -sin |
| f. | -hat | -w-at | " | " | " | " |
| III p.s.m. | -yo | -le | -a/-(ya) | -ast | -ê | -dir |
| f. | " | -la | " | " | " | " |
| I p.pl.c. | -na | -w-ax | -in/-yn | -im | -enk ^c | -{y}iz |
| II p.pl.c. | -hatu | -fun | -in/-n | -id | -êk ^c | -siniz |
| III p.pl.c. | -ne | -na/-le | -in/-n | -and | -en | -dirler |

⁹ In armeno le forme del presente e dell'imperfetto indicativo di թլալ "essere" sono solitamente atone, sia quando il verbo funge da copula sia quando è usato come ausiliare; tali forme sono, per l'esattezza, enclitiche, anche se la norma ortografica richiede che vengano scritte come parole a sé stanti. Inoltre, esse coincidono con le desinenze del presente e dell'imperfetto dei verbi in -e-. Le forme indicate nel testo appartengono alla lingua letteraria.

desinenze personali del verbo

| | NEOARAM. | | CURDO SORANI | PERSIANO | ARMENO | TURCO |
|-------------|----------|----------|--------------------------|---------------------------|---|--------------------------------|
| | N.A.C. | N.A.N.E. | | | | |
| I p.s.m. | -no | -in | -im | -am | (pres.) -em ¹⁰ (impf.) -êi | (pres.) -[y]im (pret.) -m |
| f. | -óno | -an | " | " | " | " |
| II p.s.m. | -ðt | -it | -i | -î | (pres.) -es (impf.) -êir | (pres.) -sin (pret.) -n |
| f. | -at | -at | " | " | " | " |
| III p.s.m. | -Ø | -Ø | (pres.) -ê (pret.) -Ø | (pres.) -ad (pret.) -Ø | (pres.) -ê (impf.) -êr | (pres.) [-dir] (pret.) -Ø |
| f. | -o | -a | " | " | " | " |
| I p.pl.c. | -ina | -ax | -in | -im | (pres.) -enk ^c (impf.) -êink ^c | (pres.) -[y]iz (pret.) -k |
| II p.pl.c. | -útu | -itun | -in | -îd | (pres.) -êk ^c (impf.) -êik ^c | (pres.) -siniz (pret.) -niz |
| III p.pl.c. | -i | -i | -in | -and | (pres.) -en (impf.) -êin | -ler |

indicativo presente

Su entrambi i lati della cerniera semitico-indeuropea che abbiamo delineato il presente indicativo è marcato da una specifica particella temporale (preverbio temporale, v. sopra Krotkoff n. 8):

N.A.N.E. ki nāpl-in, KUR t-kāv-im, SOR a-kāv-im, PERS mí-oft-am "io cado", ARM kð sirem "io amo".

indicativo imperfetto

La stessa particella serve, assieme ad un altro morfema specifico del passato o ad un altro tema verbale, alla formazione dell'imperfetto dell'indicativo:

N.A.N.E. ki nāpl-in-wā, KUR do kāv-im, SOR a-kāwt-im, PERS mí-oftād-am "io cadevo", ARM kð sirêi "io amavo".

indicativo futuro

In alcune lingue dell'area è attestata la presenza di un preverbio specifico per il futuro (v. sopra Krotkoff n. 8):

N.A.N.E.¹¹ bit nāpl-in, KUR dē kāv-im "io cadrò", ARM piti sirem "io amerò".

¹⁰ La coincidenza tra le forme del presente ed imperfetto indicativo del verbo "essere" e le desinenze dei verbi in -e- agli stessi tempi, era in buona parte già attestata nella fase più antica dell'armeno, ma è stata poi completata in fasi più recenti della lingua. I dialetti di Van e Tigranakert presentano una situazione analoga a quella della lingua letteraria, pur con elementi talvolta formalmente diversi. Il sistema verbale dell'armeno occidentale letterario si può sintetizzare nel seguente modo: partendo dalle forme di congiuntivo presente o imperfetto, antepoendo ad esse la particella kð otteniamo rispettivamente il presente o l'imperfetto indicativo; antepoendo invece piti otteniamo rispettivamente il futuro o il condizionale. Esistono poi un preterito sintetico e dei perfetti e piucheperfetti perifrastici, sul cui valore non è ora il caso di soffermarci. Nei dialetti da noi presi in considerazione la situazione è la stessa, con l'unica eccezione del futuro nel dialetto di Tigranakert, formato premettendo mðn, mentre il condizionale si forma con l'equivalente locale di kð.

¹¹ Un preverbio per il futuro è presente anche in N.A.C., cf. Jastrow 1967:147-148.

congiuntivo presente

In N.A.N.E. e in armeno il presente del congiuntivo è costituito dalla forma del presente dell'indicativo sprovvista del suo specifico preverbio:

N.A.N.E. Ø nāpl-in "(che) io cada", ARM Ø sirem "(che) io ami" (rispetto a SOR bī-kaw-im e PERS bé-oft-am).

congiuntivo imperfetto

Nello stesso modo, in N.A.N.E. e in armeno l'imperfetto del congiuntivo corrisponde all'imperfetto dell'indicativo senza il preverbio temporale:

N.A.N.E. Ø nāpl-in-va "(che) io cadessi", ARM Ø sirêi "(che) io amassi".

condizionale

In N.A.N.E. e in armeno il condizionale è indicato dal preverbio del futuro preposto all'imperfetto del congiuntivo:

N.A.N.E. bit nāpl-in-wā "io cadrei", ARM piti sirêi "io amerei".

In curdo per il condizionale sono attestate due forme verbali, una delle quali richiede l'intervento del verbo ausiliare "essere" (cf. MacKenzie 1961:97, 100-102, 186-187, 189) come il cosiddetto perfetto dubitativo del persiano, per es. kardé bāšam "(che) io abbia fatto" o "io avrò fatto" (cf. Rossi 1947:72).

preterito intransitivo

Nel N.A.C. e in alcuni dialetti N.A.N.E. esistono due forme di preterito: una destinata ai verbi intransitivi, l'altra riservata ai verbi transitivi. La prima è caratterizzata dal fatto che la III p.m.s. ha desinenza zero (-Ø) come i preteriti, non importa se transitivi o intransitivi, di tutte le lingue non semitiche dell'area. La seconda presenta invece alla III p.m.s. la desinenza -le, che rientra nel paradigma delle desinenze dette "ergative" o "agenziali". Una forma come qṭil-le X "egli uccise X" ha infatti origine da una costruzione tipo "(egli è) stato:ucciso-da:lui X", dove la desinenza del verbo è costituita da un pronome al caso obliquo (cf. Jastrow 1967:128-131).

Nella maggior parte dei dialetti N.A.N.E. la forma "ergativa" (v. sotto npīl-le) è stata estesa anche ai verbi intransitivi, per es. "(egli è) caduto-da:parte:sua" è venuto a significare "egli cadde".

N.A.C. gaḥék-no, SOR xanī-m, PERS xandīd-am "io risi", ARM vazec'i "io corsi"; N.A.N.E. npīl-le, SOR kawt-Ø, PERS oftād-Ø "egli cadde", ARM vazec'-Ø "egli corse".

preterito transitivo

La forma "ergativa" del preterito (v. sopra Krotkoff n. 5) che il N.A.C. e il N.A.N.E. impiegano con i verbi transitivi trova riscontro in curdo e in alcune lingue iraniche come il tati e le lingue dell'Altipiano Centrale (Stilo 1981:156), ma non in persiano né in armeno, dove il preterito transitivo non si distingue da quello intransitivo:

N.A.N.E. qṭil-lī X, SOR X-im kušt-Ø; rispetto a PERS. X košt-am "io uccisi X", ARM X sirec'i "io amai X".

In alcuni dialetti N.A.N.E. l'oggetto viene rappresentato all'interno della coniugazione (cf. Pennacchietti 1994:266-267) come avviene anche in curdo sorani (cf. MacKenzie 1961:113):

N.A.N.E. mšudr-it-le, SOR nârd-it-î, alla lettera "(sei-)mandato-tu-da:lui", rispetto a PERS torâ ferestâd "ti mandò".

perfetto intransitivo

Grazie alla copula il N.A.N.E. si è creato un perfetto sulla base del participio del verbo intransitivo (tema del passato + la desinenza del participio passato) allineandosi così con il curdo, il persiano e anche l'armeno:

N.A.N.E. npîl-â-win, SOR kawt-ûw-im, PERS oftâd-ê-am "io sono caduto", ARM gac^cac em "io sono andato".

perfetto transitivo

Se il verbo è transitivo in N.A.N.E. il participio passato contenuto nel perfetto assume valore attivo come in persiano e in armeno:

N.A.N.E. qîl-â-win X, PERS X košt-ê am "io ho ucciso X", alla lettera "avente:ucciso-sono X", ARM X sirac em "io ho amato X", alla lettera "X avete:amato sono".

In curdo sorani invece il participio passato assume valore passivo, si accorda pertanto con l'oggetto e richiede la presenza del pronome del soggetto-agente: SOR X-im kušt-ûw-a "io ho ucciso X", alla lettera "X-da:me ucciso-è".

piucheperfecto intransitivo

Sulla base del perfetto il N.A.N.E. ottiene il piucheperfecto aggiungendo alla copula del presente la particella del passato -wa; il curdo, il persiano e l'armeno ricorrono invece al passato del verbo "essere" (v. sopra Krotkoff n. 7):

N.A.N.E. npîl-â-win-wâ, SOR kawtî-bû-m, PERS oftâd-ê bûd-am "io ero caduto", ARM gac^cac êi "io ero andato".

piucheperfecto transitivo

Per quanto riguarda il piucheperfecto di un verbo transitivo vale quanto si è detto più sopra a proposito del perfetto transitivo, con la sola differenza che il verbo "essere" che qui accompagna il participio è al passato (in curdo si ha la costruzione "ergativa"):

N.A.N.E. qîl-â-win-wâ X, SOR X-im kušt-î-bû, PERS X košt-ê bûd-am "io avevo ucciso X", ARM X sirac êi "io avevo amato X", alla lettera "X avete-amato ero".

presente durativo

Nei dialetti N.A.N.E. parlati nell'Azerbaigian iraniano si è sviluppata, sul modello del turco azeri, una forma perifrastica per il presente durativo o attuale in cui l'infinito, preceduto dalla preposizione locativa "in", è seguito dalla copula (v. sopra Krotkoff n. 6):

N.A.N.E. bi-npâlâ-win "io sto cadendo", alla lettera "in-cadere-sono", cf. turco getirmek-te-yim "io sto portando", alla lettera "portare-in-sono".

In persiano il presente durativo viene espresso con il participio presente in -â e la copula, per es. kardâ am "io sto facendo", alla lettera "facente sono" (cf. Rossi 1947:72).

passato durativo

Gli stessi dialetti N.A.N.E. di cui sopra hanno sviluppato una seconda forma di imperfetto sulla falsariga del presente durativo perifrastico, aggiungendo ad esso un morfema del passato derivato dal verbo "essere" [PASS] (v. sopra Krotkoff n. 7):

N.A.N.E. bi-npālā-win-wā "io stavo cadendo" (< "in-cadere-sono-PASS").

Anche l'armeno occidentale conosce forme di presente ed imperfetto durativo, tanto nel dialetto di Costantinopoli, da dove sono passate alla lingua letteraria, seppure vi siano considerate in qualche modo limitate al parlato, quanto in altri dialetti. Nell'armeno costantinopolitano ed in quello letterario tali forme si ottengono posponendo al presente o all'imperfetto indicativo la particella enclitica kor: kō sirem kor "io sto amando", kō sirēi kor "io stavo amando". Sulla diffusione dialettale di queste forme e sul loro valore si vedano Gevorgyan 1993 e Gevorkian 1994, in cui si potranno trovare ulteriori indicazioni bibliografiche.

3.2. Tutte le lingue dell'area che ci interessa, ivi compreso anche il turco azeri¹², presentano l'accentuazione della particella negativa e la tendenza ad annullare il preverbio temporale: presente indicativo N.A.N.E. lé nāpl-in "io non cado", KUR nā'-kav-im, SOR nā'-kaw-im, ma PERS ná-mi-oft-am "io non cado" con la conservazione del preverbio mi-; presente congiuntivo N.A.N.E. lá nāpl-im, SOR ná-kaw-im, PERS ná-oft-am "io non cada".¹³

In armeno la forma negativa del presente o dell'imperfetto indicativo è una perifrasi costituita dalla particella negativa č̣- "non", una persona del presente o dell'imperfetto indicativo del verbo ɔllal "essere" ed il participio (nei dialetti in questione piuttosto una forma di infinito) del verbo: arm. occ. lett. č̣em sিরer "io non amo", č̣es sիրer "tu non ami", č̣ēi sիրer "io non amavo" ecc. Come si è detto più sopra, le forme del presente o dell'imperfetto indicativo del verbo ɔllal sono normalmente atone e le grammatiche della lingua letteraria, quando trattano delle perifrasi negative in questione, non accennano ad alcuna particolarità nell'accentazione: a quanto ci risulta, solo Minassian 1981:66 dice esplicitamente che in tal caso il gruppo negativo (p. es. č̣em) è tonico. La cosa è però registrata da Ačāryan 1961:374-376 per il dialetto di Costantinopoli, nel quale, anzi, la tonicità del gruppo negativo comportava l'atonia del participio ad esso seguente: è probabile che tale situazione si verificasse anche al di fuori di tale dialetto, ma non ne abbiamo per ora rintracciato alcuna documentazione. Il congiuntivo si nega premettendo al verbo la particella č̣- : č̣sirem "(che) io non ami".

¹² Sull'accentuazione della particella negativa in turco azeri, in persiano e in armeno ha scritto Stilo in un lavoro del 1984 di cui più sotto al § 7, per es.: azeri mæn alma álmadīm "non ho comperato le mele", persiano mæn xune némixam "non voglio una casa", armeno orientale es girk'ə č̣em beri "non porterò il libro". In persiano la presenza della negazione neutralizza disambiguazioni ottenute mediante l'accento, per es.: ab rixt "(egli/lei) versò l'acqua", ab rixt "l'acqua traboccò", ab nərix̄t "non versò l'acqua" oppure "l'acqua non traboccò".

¹³ In realtà il preverbio temporale è stato assorbito dalla vocale della particella negativa: N.A.N.E. lé deriva da la + i- [< it], mentre curdo nā- deriva da na- + a-.

4. Il lessico¹⁴

Il neoaramaico orientale ha attinto a piene mani nel corso dei secoli concetti e parole soprattutto dal persiano e dal curdo, in misura minore dal turco azeri e in minima parte dall'armeno. Pochi, viceversa, ma significativi sono i prestiti aramaici nelle lingue indoeuropee dell'area. L'unico elenco di cui disponiamo lo ha compilato Weryho, 1971. In esso compaiono termini di aree semantiche particolarmente importanti sotto il profilo culturale: termini ecclesiastici e religiosi, termini relativi all'architettura e alla metallurgia, nomi di animali e di vegetali, termini della viticoltura e anche della gastronomia.

abār "piombo" (da abārā "idem"),
čalipā "croce" (da šlībā "idem"),
dāxūl "spaventapasseri" (da dāḥōlā "timido"),
dōl "secchiello" (da dawlā "idem"), anche in curdo,
gabr "non musulmano" (da gabrā "uomo"), anche in curdo (gawr),
gazīt "imposta di capitazione, jizya" (da gziṭā "tributo"),
gombad "cupola, volta" (da qubbṭā "volta; padiglione"),
gūnyā "squadra" (da gōnyā "angolo"),
gūr "tomba non zoroastriana" (da qabrā), anche in curdo (gor),
hadūrī "mendicante" (da ḥadōrā "idem"),
yaldā "la più lunga notte dell'anno" (da yaldā "Natale"), anche in curdo,
kāse "coppa" (da kāsā "idem"), anche in curdo,
kašīš "prete" (da qaššīšā), anche in curdo (kašīš "monaco"),
kīyānā "natura" (da kyānā "idem"),
konešt "sinagoga" (da knūštā), anche in curdo (kaništ, kanište),
lir "saliva" (da rīrā "idem"),
mazget "moschea" (da masgdā "idem"),
pīl "elefante" (da pīlā "idem"),
saqī raḡlā "felce dolce, polipodio" (da saqqī reḡlā "molto di piede"),
satte "vite" (da sattā "idem"),
sokūbā "vescovo" (da appisqōpā),
šalixā "apostolo" (da šlīxā),
šaypūr "tromba" (da šīpōrā "idem"),
šambe "sabato" (da šabbṭā "idem"),
šawš "tralcio" (da šbeštā "idem"),
šaydā "pazzo" (da šēdā "demonio, diavolo"),
šaxār "vetriolo" (da šḥārā "idem"),
tafšile "un piatto di carne, uova e carote" (da baššel "bollire"),
tanūr "forno" (da tannūrā "idem"), anche in curdo.

La parola più interessante in questa lista è senza dubbio gūr "tomba", che indica la pratica semitica dell'inumazione in luogo dell'antica consuetudine iranica di esporre il

¹⁴ Avendo a nostra disposizione, per quanto riguarda l'armeno, praticamente solo materiale relativo alla lingua letteraria, rimandiamo ad un altro momento l'analisi del lessico, della semantica, della fraseologia e della sintassi, per cui più che mai essenziale si rivela il confronto coi dialetti.

defunto alle intemperie e ai corvi nelle "torri del silenzio" (in persiano *daxme*). Un indice dell'antica diffusione del cristianesimo dal mondo arameofono di Mesopotamia verso il territorio iranico è la parola *yaldā*, che un tempo significava "Natale" e che ora designa la notte del solstizio d'inverno. Tra le parole di origine aramaica che si trovano solo in curdo segnaliamo:

harzāla "armatura, ossatura" (da *ʿerzālā* "pergolato; catapecchia") e
zal "canna, giunco" (da *zālā* "idem").

La maggior parte dei vocabolari e dei glossari relativi ai dialetti N.A.N.E. segnalano la provenienza del prestito (cf. Maclean 1901, Tsereteli 1958, Garbell 1965a, Macuch-Panoussi 1974, Cerulli-Pennacchietti 1971, Krotkoff 1982, Pennacchietti-Tosco 1991); ciononostante non disponiamo ancora di un lavoro monografico che registri e quantifichi il materiale lessicale di provenienza non semitica che il neoaramaico orientale ha preso in prestito.

Polotsky (1961:614) registra nove parole turche azeri che non sono presenti in Maclean 1901, e segnala inoltre una parola di origine armena: *xipart* "arrogante" (da *hpart*).

5. *La semantica*

Un campo molto promettente di ricerca è quello dei parallelismi semantici e dei calchi linguistici. Maclean (1895:197-215) registra i verbi N.A.N.E. composti da verbi tipo *māxe* "battere" e *ʿābid* "fare" e da un sostantivo o nome d'azione, per es. *māxe krēba* "arare", alla lettera "battere solco", *ʿābid hujūm* "attaccare (il nemico)", alla lettera "fare attacco", cf. persiano *šoxm zadan* e *hojūm kardan*. Sarebbe importante poter risalire ai modelli a cui i restanti composti verbali citati da Maclean fanno riferimento.

Un interessante caso di parallelismo semantico nel campo della segmentazione della fascia cromatica è il seguente (cf. Krotkoff 1985:129):

N.A.N.E. *mīlā* "blu; verde" = curdo *šin* "blu, verde";
" *qīnā* "verde; biondo" = " *sawz* "verde; biondo".

6. *La fraseologia*

La fraseologia, assieme al lessico e alla semantica, costituisce l'aspetto più superficiale di una area o di una lega linguistica. Essa presuppone un prolungato contatto culturale tra parlanti di lingue diverse. Espressioni fraseologiche neoaramaiche ispirate a modelli curdi, persiani e turchi azeri sono state registrate da diversi autori, come, per esempio, Polotsky 1962 e Krotkoff 1982; Garbell 1965b, in particolare, vi ha dedicato un importante articolo. Riportiamo qui di seguito alcune espressioni fraseologiche di questo genere desunte dalla lettura di Cerulli-Pennacchietti 1971 e Pennacchietti-Tosco 1991.

N.A.N.E.: *li-dvāqā nātā* "fare attenzione", alla lettera "prendere orecchia", cf. curdo *gö girtin*.

li-npālā b-rišā "rendersi conto", alla lettera "cadere in testa", cf. curdo *p sar katin*.

li-tyānā mintā min "ringraziare", alla lettera "assumere un obbligo con", cf. curdo *minat halgirtin*.

li-wāyā balad b- "farsi un'idea di", alla lettera "*diventare al corrente di", cf. persiano *balad šodan* e curdo *balad bûn*.

lā k-hāwyā, lā k-bāryā “è impossibile”, alla lettera “non esiste”, cf. curdo na-bûn-î e turco olmaz.

lā diyan šqilt-u riš-o “fuggendo verso di noi”, alla lettera “verso di noi avendo preso la sua (f.) testa”, cf. curdo serî xo halgirt e turco başı aldı “egli fuggi”, alla lettera “egli prese la sua testa”.

hāwit basîma “grazie!”, alla lettera “sii sano!”, cf. turco sağ ol.

7. La sintassi

In seguito a contatti e a influssi reciproci o unidirezionali le lingue dell'area che ci interessa presentano somiglianze anche nel campo della sintassi.

Polotsky (1961:18-19) si è occupato dei nomi onomatopeici del N.A.N.E. che sono formati mediante raddoppiamento secondo modello curdo (v. sopra Krotkoff n. 9), per es. čikka-čik che dà luogo anche al verbo quadrilittero čakčuki “scricchiolare”. Lo stesso autore (Polotsky 1962:279-280) ha studiato le costruzioni aggettivali N.A.N.E. tipo e brata kos-o kuma “quella ragazza dai capelli neri”, alla lettera “quella ragazza chioma-sua nera”, costruzioni che rimandano a un modello sintattico turco (o saç-ı kara kız alla lettera “quella chioma-sua nera ragazza”, cf. Rossi 1964:62-64).

Stilo (1981) ha accennato a fenomeni di convergenza sintattica¹⁵ che interessano, oltre che lingue iraniche come il persiano, il curdo, e varie lingue minori dell'Iran, anche il turco azeri, il neoaramaico di Urmia (N.A.N.E.), l'armeno e il romani (zingaro) dell'area di Qazvin. Uno studio comparativo sugli espedienti sintattici messi in opera per indicare il complemento oggetto nelle lingue summenzionate è stato presentato dallo stesso studioso in occasione del già ricordato 18° Incontro annuale (1984) dell'Associazione per gli Studi sul Vicino Oriente degli Stati Uniti (MESA).¹⁶

8. Conclusione

Col presente contributo abbiamo voluto fornire ulteriori dati, utili alla definizione di un'area linguistica che sta assumendo sempre più i lineamenti di una vera e propria “lega” delle lingue antiche e moderne comprese tra il Caucaso e l'Eufrate. La maggior parte del lavoro per chiarirne i contorni e verificarne la consistenza resta ancora da fare. Concludiamo citando Krotkoff (1982:63), che è stato tra i primi ad adombrare l'ipotesi di uno *Sprachbund* sul territorio dove un tempo si parlava la lingua hurrita e che ha avuto pure il merito di indicare con chiarezza le possibili direzioni di ricerca:

«It is not likely that the precise historical circumstances [*a monte di questa lega*] will ever be known, and it need not concern us here which languages should be considered the substratum or the adstratum. The enormous work of piercing together the evidence, which is scattered over different language families, is the task of the future for which not even all the needed monographic descriptions have yet been written.»

¹⁵ Tra i fenomeni comuni a molte lingue dell'area Stilo (1981:172) cita l'ergatività, la mancanza di forme infinitivali per la complementazione del verbo (v. persiano mī-tovānam be-konam “io posso fare”, alla lettera “io posso io faccia”) e il modo di indicare il tempo e l'aspetto.

¹⁶ Cf. Stilo, D.L., *Alternative devices for object marking in Middle Eastern SOV languages*. Non sappiamo se e dove l'interessante studio di Stilo sia stato pubblicato.

Bibliografia

- Ačařyan 1911: Ačařyan, H., "Hay barbařagitowt'iwn. Owrowagic ew dasaworowt'iwn hay barbařneri (barbařagitakan k'artěsov)" [Dialectologia armena. Schizzo e classificazione dei dialetti armeni (con una cartina dialettologica)], *Ėminean azgagrakan žolovacow*, 8 (1911), pp. 1-305.
- Ačařyan 1952: Ačařyan, H., *K'nnowt'yown Vani barbaři* [Studio sul dialetto di Van], Erevan 1952: Erevani Hamalsarani Hratarakč'owt'yown.
- Ačařyan 1961: Ačařyan, H., *Liakatar k'erakanowt'yown Hayoc' lezvi hamematowt'yamb 562 lezowneri* [Grammatica completa della lingua armena confrontata con 562 lingue], vol. IV/2, 1961, Erevan: Haykakan SSR GA Hratarakč'owt'yown.
- Adjarian 1909: Adjarian [= Ačařyan], H., *Classification des dialectes arméniens*, Paris 1909: Champion.
- Alichoran 1994: Alichoran, Joseph, "Du génocide à la diaspora: les Assyro-chaldéens au XX^e siècle", *Istina*, XXXIX, 4 (1994), pp. 363-398.
- Blau 1975: Blau, Joyce, *Le kurde de 'Amâdiya et de Djabal Sindjâr*, Paris 1975: C. Klincksieck.
- Blau 1980: Blau, J., *Manuel de kurde. Dialecte sorani*, Paris 1980: C. Klincksieck.
- Cerulli-Pennacchietti 1971: Cerulli, Enrico – Pennacchietti, F.A., *Testi neo-aramaici dell'Iran settentrionale*, Napoli 1971: Istituto Orientale di Napoli.
- Cohen 1984: Cohen, David, *La phrase nominale et l'évolution du système verbal en sémitique. Etudes de syntaxe historique*, Paris 1984.
- Garbell 1965a: Garbell, Irene, *The Jewish Neo-Aramaic Dialect of Persian Azerbaijan*, The Hague 1965: Mouton.
- Garbell 1965b: Garbell, I., "The impact of Kurdish and Turkish on the Jewish Neo-Aramaic dialect of Persian Azerbaijan and the adjoining regions", *Journal of the American Oriental Society*, 85 (1965), pp. 159-177.
- Gevorgyan 1993: Gevorgyan, G.G., "Šarownakakan nerkan hayereni barbařnerowm" [Il presente continuo nei dialetti armeni], in *The Second International Symposium on Armenian Linguistics (21-23 September 1987)*, Yerevan 1993: Armenian Academy Press, pp. 61-69.
- Gevorkian 1994: Gevorkian [= Gevorgyan], G., "The Continuous Present (šarownakakan nerkey) in Armenian Dialects", *Annual of Armenian Linguistics*, 15 (1994), pp. 43-62.
- Greppin-Khachaturian 1986: Greppin, J.A.C. – Khachaturian, A.A., *A Handbook of Armenian Dialectology*, Delmar, New York 1986: Caravan.
- Haneyan 1978: Haneyan, A.N., *Tigranakerti barbaři* [Il dialetto di Tigranakert (= Diyarbakir)], Erevan 1978: Haykakan SSR GA Hratarakč'owt'yown.
- Heinrichs 1990: Heinrichs, Wolfhart (ed.), *Studies in Neo-Aramaic*, Atlanta, Georgia, 1990: Scholars Press.
- Jastrow 1967: Jastrow, Otto, *Laut- und Formenlehre des neuaramäischen Dialektes von Midin im Tur 'Abdin*, Bamberg 1967.
- Jastrow 1988: Jastrow, O., *Der neuaramäische Dialekt von Hertevin (Provinz Siirt)*, Wiesbaden 1988: O. Harrassowitz.
- Krotkoff 1982: Krotkoff, Georg, *A Neo-Aramaic Dialect of Kurdistan. Texts, Grammar, and Vocabulary*, New Haven, Conn., 1982.
- Krotkoff 1985: Krotkoff, G., "Studies in Neo-Aramaic Lexicology," in *Biblical and Related Studies Presented to Samuel Iwry*, Winona Lake, Indiana, 1985, pp. 123-134.
- Krotkoff 1990: Krotkoff, G., "An Annotated Bibliography of Neo-Aramaic", in W. Heinrichs (ed.), *Studies in Neo-Aramaic*, Atlanta, Georgia, 1990: Scholars Press, pp. 3-26.
- Mackenzie 1961: Mackenzie, D.N., *Kurdish Dialect Studies – I*, London 1961: Oxford University Press.
- Maclean 1895: Maclean, A.J., *Grammar of the Dialects of Vernacular Syriac*, Cambridge 1895.
- Maclean 1901: Maclean, Arthur John, *A Dictionary of the Dialects of Vernacular Syriac*, Oxford 1901.
- Macuch 1965: Macuch, Rudolf, *Handbook of the Classical and Modern Mandaic*, Berlin 1965.
- Macuch 1989: Macuch, R., *Neumandäische Chrestomatie mit grammatischer Skizze, kommentierter Übersetzung und Glossar* (Porta Linguarum Orientalium, Neue Serie XVIII, Harrassowitz), Wiesbaden 1989.

- Macuch-Panoussi 1974: Macuch, R. – Panoussi, Estiphan, *Neusyrische Chrestomathie*, Wiesbaden 1974: O. Harrassowitz.
- Minassian 1981: Minassian, M., *Manuel pratique d'arménien occidental*, Genève 1981.
- Nöldeke 1868: Nöldeke, Theodor, *Grammatik der neusyrischen Sprache am Urmia-See und in Kurdistan*, Leipzig 1868 [Hildesheim 1974].
- Pennacchietti-Tosco 1991: Pennacchietti, Fabrizio A. – Tosco, Mauro (a cura di), *Testi neo-aramaici dell'Unione Sovietica raccolti da Enrico Cerulli*, Napoli 1991: Istituto Universitario Orientale.
- Pennacchietti 1988: Pennacchietti, F.A., "Verbo neo-aramaico e verbo neo-iranico", in V. Orioles (a cura di), *Tipologie della convergenza linguistica. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia. Bergamo, 17-19 dicembre 1987*, Pisa 1988: Giardini editori, pp. 93-110.
- Pennacchietti 1994: Pennacchietti, F.A., "Il preterito neoaramaico con pronome oggetto", *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft*, Band 144, Heft 2 (1994), pp. 259-283.
- Polotsky 1961: Polotsky, Hans Jacob, "Studies in Modern Syriac", *Journal of Semitic Studies*, 6 (1961), pp. 1-32.
- Polotsky 1962: Polotsky, H.J., recensione a Johannes Friedrich, *Zwei russische Novellen in neusyrischer Übersetzung und Lateinschrift*, Wiesbaden 1960, in *Orientalia*, 31 (1962), pp. 273-283.
- Rossi 1947: Rossi, Ettore, *Grammatica di persiano moderno*, Roma 1947: Istituto per l'Oriente.
- Rossi 1963: Rossi, E., *Manuale di lingua turca* (2^a ed.), Roma, vol. I, 1963; vol. II, 1964: Istituto per l'Oriente.
- Stilo 1981: Stilo, Donald, L., "The Tati language group in the sociolinguistic context of Northwestern Iran and Transcaucasia", *Iranian Studies*, XIV, 3-4 (1981), pp. 137-185, + 2 tavole.
- Tsereteli 1958: Tsereteli, Konstantin G., *Chrestomatija sovremennogo assirijskogo jazyka so slovarem*, Tbilisi 1958.
- Weryho 1971: Weryho, J.W., "Syriac influence on Islamic Iran", *Folia Orientalia*, 13 (1971), pp. 299-321.